

→ **Una emorragia** secondo Unioncamere dovuta alla nuova crisi che si sta affacciando

Occupazione, autunno nero

Non si sono ancora chiusi i conti con la crisi del 2008 ed ecco che ne arriva un'altra ipotizzando le possibilità di riassorbire l'occupazione persa. In autunno ci saranno 88mila posti in meno. E molti scoraggiati in più.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Meno di un mese fa il centro studi di Confindustria diffondeva un'indagine sull'occupazione che definiva «depressa», incapace di rialzare il capo, per nulla stimolata dalla ripresa, quei pochi decimali di crescita del Pil in cui tanti avevano riposto troppa (strumentale) fiducia. I dati (più licenziamenti, meno assunzioni, più contratti a termine, più cassaintegrazione) si riferivano infatti al 2010, anno della «ripresina» ma anche dell'«onda lunga della crisi», quella iniziata nel 2008.

CRISI SU CRISI

Ora se ne affaccia un'altra, lo indicano le turbolenze sui mercati finanziari, i tagli alle previsioni di crescita dell'economia globale, alla parola recessione che torna nei pronostici statunitensi. Quanto all'Italia, per l'Istat il Pil a fine anno segnerà +0,7%, più basso del +1,1% indicato dal governo del Def. Certo non aiuterà la manovra depressiva del governo in cui non c'è traccia di investimenti, che taglia la spesa pubblica (posti di lavoro compresi), che assottiglia il potere d'acquisto di intere categorie: non porterà crescita dicono gli analisti. E senza crescita non può esserci nuova occupazione. Né si recupera quella persa.

Arriva un'onda quando l'altra non è ancora rientrata e l'Italia non si è data neanche un salvagente. Lo dice il rapporto Unioncamere, ultimo in ordine di tempo di una lunga lista di report univoci nel descrivere il lavoro che non c'è. Ai 2 milioni di disoccupati contattati in giugno dall'Istat altri se ne aggiungeranno fino alla fine dell'anno che chiude con meno 88mila posti nelle aziende con almeno un dipendente. L'occupazione calerà quindi dello 0,7%, meno della discesa dell'1,5% del 2010 ma ancora in perdita. Soprattutto

nell'industria che secondo le stime dell'ultimo bollettino di Bankitalia chiuderà il 2011 con un calo degli occupati dell'1% dopo il -2,2 del 2010.

Non si vedono spiragli, è questo che preoccupa. «Per l'incertezza della crescita internazionale un'inversione di tendenza non sembra essere alle porte, soprattutto per il settore industriale», argomenta l'unione delle Camere di commercio. L'industria ha pagato cara la crisi e l'assenza di politiche per contrastarla. Al ministero per lo Sviluppo pendono 187 tavoli di crisi: sono aziende che licenziano, ristrutturano, falliscono o tentano di resistere parcheggiando migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Sono 223mila i lavoratori coinvolti e di questi, secondo la Cgil, 57 mila rischiano molto seriamente di rimanere a spasso. Scorrendo la lista si incontrano nomi arcinoti tanto è annosa la loro vertenza: Antonio Merloni, Vinyls, Lucchini, Eurallumina, Agile-Eutelia, Vi-

deocon, Omsa, Eaton e alcuni addentellati Fiat come Irisbus o Termini Imerese che a fine anno chiude e non si sa con quale prospettiva. Sorprende ritrovarle ancora aperte dopo due, tre anni di tavoli apparecchiati. E questa è solo la punta dell'iceberg, perché al ministero non arrivano le crisi delle piccole e medie imprese, ossatura del nostro sistema produttivo.

GLI SCORAGGIATI, UN ESERCITO

Un altro indicatore: sono mezzo milione, secondo l'osservatorio della Cgil, gli uomini e donne che usufruiscono degli ammortizzatori sociali dall'inizio dell'anno, 380mila di loro sono in cig straordinaria o in deroga. Da gennaio i loro redditi si sono assottigliati di 4.600 euro. E restando in tema ammortizzatori, non si può non parlare dei precari: dei 200 milioni stanziati per dare un'indennità a chi si ritrovava disoccupato, ben 170 sono rimasti nelle casse dello Stato tanto erano severi i requisiti

per accedervi fissati dal governo. È noto che la maggioranza dei precari sono giovani e che l'Italia è terza in Europa per disoccupazione giovanile, dopo Spagna e Slovacchia (fonte Eurostat). La media Ue è del 20,3%, l'Italia è al 27,8 dopo aver sfiorato il 30%. Prospettive? Poche data l'aria che tira. E i primi a esserne convinti sono loro, parte maggioritaria di quell'esercito di scoraggiati, 1 milione e mezzo, che nel 2011 ha smesso di cercare lavoro perché ritengono impossibile trovarlo. Si tratta di un fenomeno che dilaga nel Sud e tra le donne. A confronto con il 2004, primo anno per cui sono disponibili i dati, le persone che dichiarano di non essere a caccia di un'occupazione perché tanto non lavorano sono aumentate del 50 per cento. E, tra l'altro, non vengono calcolati tra i disoccupati, ma fanno parte degli inattivi, ovvero delle persone in età lavorativa che non hanno e non cercano un impiego. E l'autunno non è ancora iniziato. ❖



Foto di Tony Vece/Ansa

Drammatica la situazione del lavoro in Italia: ai disoccupati si aggiunge un milione e mezzo di persone che un posto neanche lo cerca